

Rocard si è dimesso

ha fretta di scalzare dal suo piedistallo «la statua del commendatore». Sulla cinquantina, agile, gli occhi accesi, un sorriso accentuato sugli zigomi nei momenti di tensione e di fatica, la bocca ironica e il discorso teocratico, Rocard pensa di avere un «destino nazionale» ed ha l'ambizione e l'intelligenza necessarie alla sua realizzazione: anche con i rischi impliciti in una «sfida infernale» come questa.

Non a caso ieri mattina s'è parlato appunto di pugnalata nella schiena mentre Po-

peren interveniva, nel suo ruolo di vicesegretario generale socialista, con un appello all'unità minacciatosi dal partito. Perfino un certo numero di rocardiani hanno avuto parole di stupore davanti a questa così enorme che era l'uscita precipitata di Rocard dal governo e dal ministero dell'Agricoltura nel momento in cui la Spagna entra nella Cee con tutti i suoi problemi e allorché non è ancora risolta la battaglia sui prezzi agricoli per la campagna di quest'anno.

Se ci siamo soffermati a

lungo sul problema Rocard è perché le conseguenze del suo gesto sulla coesione già fragile dei socialisti francesi, al di là dei motivi e delle ambizioni personali che l'hanno determinato, possono essere molto gravi e costituiscono un campanello d'allarme che sarebbe sbagliato ignorare.

Ma c'è tutto il resto. C'è la decisione dei comunisti di dare battaglia in Parlamento per introdurre nella legge elettorale degli emendamenti sostanziali; c'è la conferma da parte giscardiana e chi-

racchiama di arrivare ad un accordo programmatico di governo tra i due partiti entro la fine del mese per rinviare quell'abozzo di centro-sinistra disegnato da Mitterrand con la nuova legge elettorale e per cercare di conquistare comunque la maggioranza assoluta; c'è infine la valanga di titoli critici della stampa quotidiana che sembra seppellire ogni speranza di adesione al progetto e che va dal tragico «Morte di una Repubblica» al premonitore «Quinta Repubblica bis» o «Quinta Re-

pubblica demolita».

E poi c'è «Le Monde» che non è più mitterrandiano da quando se ne andò, tre anni fa, Jacques Fauvet. Oggi il nuovo direttore André Fontaine parla pesantemente di «effetto boomerang». Mitterrand, con la sua nuova legge elettorale, voleva dividere la destra. È riuscito invece e soltanto a spaccare il partito socialista provocando le dimissioni di Rocard. È un boomerang che fa male. E forse non è finita qui.

Augusto Pancaldi

La spietatezza che lacera

tanto essere la recrudescenza del terrorismo quanto il contrattacco dei poteri criminali.

La dirotologia a tutti i costi è antisociale e dannosa; ma non lo è meno la superficialità, il rifiuto dei fatti. E qui i fatti si ritrovano nel micidiale nubbiolo di consumata abilità politica e di disumana spietatezza che agendo dall'interno del potere lacera la nostra vita, la nostra democrazia, da ben oltre un decennio. Si ritrovano nella tecnica, ripulita all'inverosimile, con una lucidità che si tradisce, nell'eccidio dei giorni di festa, magari precedenti e/o seguiti da altri attentati, da altri morti o fatti clamorosi, perché si avveri ogni giorno la memoria storica di un popolo ma non la sua paura, perché tutto sembri impazzito e ingovernabile sotto i nostri occhi, pur non essendo affatto.

E di fronte a ciò vengono in mente, non possono non riemergere dalla memoria offesa, le parole ambigue di quegli esponenti politici che ammonivano nei mesi scorsi che se si fossero messi sotto processo gli uomini del potere, tempi durissimi e lui si sarebbero aperti per questa democrazia. Dietro la strage di Trapani, così come dietro quella di Natale, c'è un messaggio politico fortissimo. Queste stragi vorrebbero essere destabilizzanti per le istituzioni, per le regole di civiltà, ma vogliono essere al tempo stesso profondamente stabilizzanti per i rapporti di potere. E parlano non solo alla gente, a un movimento di opinione, ma anche a chi, pure nel governo, è stato sensibile alle istanze dei magistrati e dei funzionari in prima fila (pentiti, estradizioni, palazzi di giustizia inquinati); o, a chi, pur non agendo «contro»,

non ha però garantito una tenuta ferrea degli interessi ritenuti proletti.

Per tutto questo la reazione di sufficienza o confusione intellettuale non può non suscitare uno sforzo di discussione. Quest'ultima strage, anzi, sollecita ciascuno a una più seria assunzione di responsabilità. Sollecita la stampa, parte della quale si è più prestata in passato a far da tramite all'isolamento (fortunatamente relativo) del giudice Palermo; sollecita il governo a fare scelte laceranti, visto che non si tratta di scegliere tra quieto vivere e lacerazioni bensì fra lacerazioni di segno opposto; sollecita i partiti, al cui interno — organizzazione giovanili in prima fila — c'è ancora chi si chiede perché ci si debba interessare di mafia a Milano o a Torino. Sollecita gli intellettuali, per i quali violenza e crimine troppo spesso sono argomenti di comodo spacciati a cultura politica autonoma. Sollecita, soprattutto per il contesto in cui si situa, un salto di coscienza.

Un salto che avverrà quando capremo finalmente che una strage a Trapani colpisce la nostra vita e la nostra democrazia almeno quanto un assassinio all'Università di Roma; o quando venendo colpiti da un funzionario dello Stato o dei cittadini inermi ci sentiremo colpiti almeno quanto di fronte all'omicidio di uno dei «nostri», uomini di partito, di corporazione professionale o di sindacato che siano. Al di là delle denunce sacrosante, resta il fatto che non possiamo — questa si sarebbe ingenuità — chiedere di cambiare a chi sta dall'altra parte; siamo noi, anzitutto, che dobbiamo cambiare, continuare a voler cambiare.

Nando Dalla Chiesa

La proporzionale di Mitterrand

ottenuti da ciascun partito nel 1981 con la legge maggioritaria in due turni e i risultati fittizi o simulati che sarebbero stati ottenuti con la nuova legge. Dal confronto risulta che il partito socialista, col 38,3 per cento dei voti (un risultato miracoloso, che non si ripeterà certo l'anno prossimo) avrebbe ottenuto il 44 per cento dei seggi e non quello schiacciante 59 per cento che gli ha dato il potere assoluto e la possibilità di resistere all'uscita dei comunisti dal governo nel 1984.

Ci si chiederà allora perché il Ps rinunciava ad una legge maggioritaria che lo ha favorito al di là di ogni giustizia distributiva dei seggi. Il fatto è che non solo i socialisti non possono sperare, come abbiamo detto,

in un identico risultato, ma coi comunisti in declino e all'opposizione non possono nemmeno contare sul contributo dell'elettore comunista al secondo turno. Per contro la bipolarizzazione forzata implicita nella legge in due turni permetterebbe ai due massimi partiti di destra (giscardiani e neogiolittisti) di strappare la maggioranza assoluta e di mettere fuori gioco i socialisti almeno per tutta la legislatura: il che porrebbe il presidente della Repubblica, in ca-

risca fino al 1988, nella situazione di «sottometterli o dimetterli» secondo lo storico out-out di Clemenceau.

In fondo è questo che Mitterrand ha voluto: da una parte evitare il perpetuarsi della bipolarizzazione politica che ha ridotto la Francia a quattro partiti e a due blocchi ferocemente antagonisti (per non parlare del taglio abusivo delle circoscrizioni per cui in certe zone rurali, tradizionalmente conservatrici, bastavano 25 mi-

li voti per eleggere un deputato e in certe zone urbane ne erano necessari 100 e persino 200 mila) dall'altra soprattutto mettere fine alle maggioranze artificiali prodotte da una delle leggi più ingiuste di tutta l'Europa democratica. Con la speranza, naturalmente, che il partito socialista si riconfermi il partito di maggioranza relativa e dunque la forza politica senza la quale non è possibile formare un qualsiasi governo.

Ritorno al centrismo della quarta Repubblica, inaugurato da quest'ultima legge proporzionale dipartimentale che De Gaulle aveva imposto nel 1945 per evitare che il partito comunista, allora sulla cresta dell'onda, avesse la maggioranza assoluta dei seggi? Solo formalmente. E il discorso è identico a

quello fatto per il confronto errato con l'Italia. Non c'è ritorno né alla quarta né alla terza Repubblica, dove si votava con la legge maggioritaria in due turni, perché l'elezione del presidente della Repubblica a suffragio universale dà un carattere particolare al potere perché è sull'elezione del presidente della Repubblica a suffragio universale che si reggono le istituzioni più che sul modo di elezione del Parlamento.

Un ultimo dato tecnico. L'attribuzione di un deputato per ogni centomila abitanti aumenta il numero di membri la Camera francese che passerà così da 491 a 577 deputati. L'emblema del vecchio Palais Bourbon dovrà essere interamente ristrutturato.

a. p.

Pertini rifiuta l'aumento

aumento più consistente, passando da 180 milioni a 2 miliardi e mezzo. Occorre peraltro tener presente che con questa somma il titolare del Quirinale deve far fronte alla manutenzione delle tenute presidenziali di San Rossore, Castelpraziano, Capocotta. La rivalutazione, secondo il testo governativo, avrebbe dovuto avere decorrenza dal primo gennaio 1985. In pratica avrebbe interessato gli ultimi sei mesi del mandato di Pertini, ma che si usa definire «seme-

stre bianco», circondato com'è da particolari cautele costituzionali (il capo dello Stato non può, in questo periodo, sciogliere il Parlamento). La lettera di Pertini veniva diffusa ieri mattina da parte dei servizi stampa del Quirinale. Qualche ora

più tardi gli ambienti della presidenza del Consiglio facevano sapere che a Palazzo Chigi vi era piena accettazione di una richiesta che veniva considerata nobile e motivata. Nel tardo pomeriggio, poi, le agenzie battevano il breve testo di una lettera di

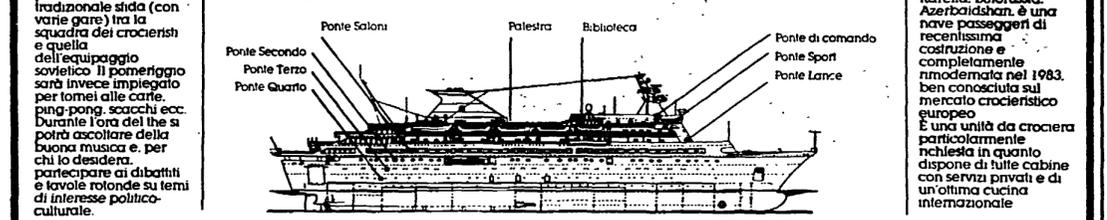
risposta del presidente del Consiglio a Pertini. «Il governo — scrive Craxi — aveva indicato la data del primo gennaio 1985, sulla base anche dell'autorevole parere dei presidenti delle due Camere, che si era ritenuto di sentire, atteso l'alto rilievo istituzionale della materia. Ritengo senz'altro che la tua proposta, ispirata a ragioni che non possono non essere apprezzate, debba essere accolta. Sottoporro pertanto il disegno di legge al Consiglio dei ministri per la necessaria modifica».

Una modifica che sposterà dunque la decorrenza degli aumenti ad una data successiva a quell'8 luglio che segna la scadenza del settennato di Pertini. Ancora per tre mesi la più alta carica dello Stato rimarrà bloccata al trattamento economico degli anni sessanta. Un altro gesto significativo da parte di un presidente che ha dimostrato di voler pesare sul paese solo con la forza del suo esempio.

Fabio Inwinkl

festa de l'Unità sul mare

31 agosto - 14 settembre 1985



programma

data	arrivo	partenza
31/8	Genova	16
1/9	Navigazione	
2/9	Navigazione	
3/9	Istanbul	19
4/9	Istanbul	13
5/9	Jalta	9
6/9	Odesa	21
7/9	Costanza	20
8/9	Navigazione	
9/9	Pireo/Atene	8
10/9	Rodi	13
11/9	Navigazione	
12/9	Corfu	8
13/9	Navigazione	
14/9	Genova	8

Tutti i servizi a pagamento (telefono, parcheggio per uomo e signora, lavanderia, scorse, escursioni ecc.) e gli acquisti effettuati presso bar e negozi di bordo potranno essere saldati in Lire italiane unica valuta in uso a bordo. Ricordiamo che la legge italiana vieta attivamente l'exportazione di banconote di L. 100.000 che pertanto non potranno essere accettate a bordo.

Le escursioni programmate sono facoltative ed il loro prezzo non è compreso nelle quote di partecipazione della crociera esse sono accuratamente studiate ed organizzate sul luogo da personale specializzato in modo da offrire al maggior numero possibile di partecipanti quanto di più e di meglio vi sia in ogni porto toccato.

dalla crociera. Alcune escursioni saranno effettuate contemporaneamente ad altre in questi casi la partecipazione sarà limitata ad una di esse. In alcuni casi potrà verificarsi il caso che alcune guide parlatrici italiane non sono in numero sufficiente, per cui saranno necessariamente impiegate guide o accompagnatori di lingua francese ed inglese.

CLUB UNITÀ VACANZE
Via Felvia Testi, 75
20162 Milano
Tel. 642.35.57/643.81.40

Via dei Taurini, 19
00185 Roma
Tel. 06/49.50.351

presso le Federazioni dei PCI
Organizzazione tecnica Giver-Genova

Confagricoltura paga i decimali

la finanza pubblica non è stata messa sotto controllo. Lo dimostra l'andamento del debito dello Stato che è salito dall'85% del prodotto lordo nel 1983 al 91% nel 1984. È proprio questo dato ad aver provocato l'allarme del Fondo monetario internazionale.

«Perché è avvenuto ciò? La spesa pubblica in rapporto al prodotto nazionale è passata dal 49,4 al 49,8% e la pressione fiscale è scesa leggermente (dal 41,5 al 40,9%), nonostante il prelievo sulle buste paga sia cresciuto ancora. Segno che altri non hanno pagato e che l'esaurirsi di provvedimenti straordinari come il condono ha lasciato spazi non coperti altrimenti. Il maggior fabbisogno è stato finanziato con titoli pubblici dal rendimento nettamente superiore all'inflazione. Così la spesa per interessi è salita a 59.000 miliardi e quest'anno ammonta a 63.000.

D'accordo, obietta il governo, ma questa è una conseguenza. La causa vera sta nella eccessiva crescita della spesa sociale. L'ultimo lavoro che Luigi Spaventa ha appena pubblicato sulla rivista del Banco di Roma («Piani di rientro, politica fiscale e politica monetaria») dimostra che questa «teoria» va rivista.

Spaventa ha calcolato che le famiglie (aggregato ambiguo in quanto comprende sia Agnelli sia il disoccupato calabrese) hanno ricevuto dallo Stato meno di quello che hanno dato negli ultimi dieci anni. In sostanza, si tratta di fare la differenza tra prestazioni sociali più interessi sul debito pubblico da un lato e contributi sociali più imposte dall'altro. La conclusione

Confagricoltura paga i decimali

è che le famiglie hanno in realtà sussidiato la pubblica amministrazione in misura sempre crescente: se il trasferimento di reddito era del 3,5% nel 1973 è passato al 6,9% nel 1983. L'aumento del carico fiscale e contributivo (di circa 14 punti) ha superato quello delle prestazioni sociali (quest'ultimo è stato di 6,5 punti). Il risultato non cambia anche se consideriamo quello che lo Stato ha fornito come retribuzioni e consumi pubblici.

Allora, dov'è il marciò? È nelle altre voci di spesa, nei trasferimenti alle imprese diretti e indiretti, per esempio: i sussidi alla industria privata per favorire la ristrutturazione, oppure il tamponamento dei deficit delle Partecipazioni statali. È in quel coacervo di erogazioni che poco hanno a che vedere con la spesa sociale e molto con quella clientelare. Insomma, più che un eccesso di welfare state, emerge un eccesso di sostituiti monetari o assistenziali alla mancata crescita produttiva. L'altro punto debole è nella continua dilatazione degli interessi: essi non possono essere considerati una variabile indipendente — sottolinea Spaventa — ma uno strumento da usare. Dunque, una politica fiscale severa, un controllo di tutte le spese (non solo di quelle sociali), ma anche una politica monetaria che aiuti la crescita e riduca l'onere del debito pubblico. Su questo: come possiamo svilupparci di più e meglio, dovrebbe concentrarsi il dibattito economico.

Stefano Cingolani

Confagricoltura paga i decimali

le entrate sono sottostimate (anche se nei primi due mesi gli incassi hanno viaggiato ad un ritmo più lento del previsto). E per gli altri 8.000? C'è la promessa (o minaccia?) di misure ancora indeterminate già preannunciate nella legge finanziaria.

Per coprire questo maggior fabbisogno sono stati emessi titoli pubblici, ma si è anche fatto ricorso al conto corrente e alle anticipazioni di Tesoreria, oltre che a rinvii di spese e ritardi di pagamenti. Ciò non è stato però sufficiente a mettere al sicuro il finanziamento del deficit. E Gorla, scottato dal parziale fallimento dell'ultima asta dei titoli, ha aumentato i loro rendimenti per la prossima. Così facendo il ministro si è messo con le spalle al coperto, ma ha preso una decisione che aggrava il deficit, perché crescono i pagamenti degli interessi sul debito pubblico. Insomma, si è rimesso in mano quella spirale che il Tesoro aveva il proposito di fermare.

Queste cifre sono ancor più allarmanti perché possono fornire l'alibi «tecnico» ad un rifiuto «politico». È come dire: gli spazi per evitare il referendum non ci sono, almeno dal lato dei conti pubblici. È vero? È falso?

Per entrare nel labirinto del bilancio pubblico occorrerebbe un filo di Arianna che non possediamo. E forse non hanno nemmeno i ministri, visto che per Gorla il maggior deficit dell'Inps è di 6.000 miliardi, mentre per De Michelis ammonta esattamente alla metà (cifra ugualmente allarmante, perché il ministro del Lavoro, aveva assicurato che quest'anno tutto era sotto controllo). Forse molti «misteri» lo conoscono solo gli officianti di quel rito esoterico che in gergo si chiama gestione della Tesoreria. Non c'è dubbio, in ogni caso che la vicinanza delle elezioni ha allentato i cordoni della borsa e, dietro le grida contro l'eccesso di spese, ci sono erogazioni a cascata, decise compartito per compartito e difficilmente riconducibili ad un disegno unitario.

Con i risparmi dello scorso anno sulle spese per interessi (grazie alla maggior utilizzazione di titoli a lungo termine) sono state finanziate 16 leggi e 9 ordinanze di spesa per un totale di 18.000 miliardi: ben 15.000 sono dovute alla iniziativa del governo. Le più note sono gli aumenti al dirigente dello Stato, le assunzioni nella pubblica amministrazione, erogazioni per i debiti dei comuni e delle aziende pubbliche.

Ma dietro queste vicende «contingenziali» c'è un dato di fondo: le falle si riaprono perché non sono mai state sanate. Nonostante i proclami del governo l'anno scorso

Confagricoltura paga i decimali

le entrate sono sottostimate (anche se nei primi due mesi gli incassi hanno viaggiato ad un ritmo più lento del previsto). E per gli altri 8.000? C'è la promessa (o minaccia?) di misure ancora indeterminate già preannunciate nella legge finanziaria.

Per coprire questo maggior fabbisogno sono stati emessi titoli pubblici, ma si è anche fatto ricorso al conto corrente e alle anticipazioni di Tesoreria, oltre che a rinvii di spese e ritardi di pagamenti. Ciò non è stato però sufficiente a mettere al sicuro il finanziamento del deficit. E Gorla, scottato dal parziale fallimento dell'ultima asta dei titoli, ha aumentato i loro rendimenti per la prossima. Così facendo il ministro si è messo con le spalle al coperto, ma ha preso una decisione che aggrava il deficit, perché crescono i pagamenti degli interessi sul debito pubblico. Insomma, si è rimesso in mano quella spirale che il Tesoro aveva il proposito di fermare.

Queste cifre sono ancor più allarmanti perché possono fornire l'alibi «tecnico» ad un rifiuto «politico». È come dire: gli spazi per evitare il referendum non ci sono, almeno dal lato dei conti pubblici. È vero? È falso?

Per entrare nel labirinto del bilancio pubblico occorrerebbe un filo di Arianna che non possediamo. E forse non hanno nemmeno i ministri, visto che per Gorla il maggior deficit dell'Inps è di 6.000 miliardi, mentre per De Michelis ammonta esattamente alla metà (cifra ugualmente allarmante, perché il ministro del Lavoro, aveva assicurato che quest'anno tutto era sotto controllo). Forse molti «misteri» lo conoscono solo gli officianti di quel rito esoterico che in gergo si chiama gestione della Tesoreria. Non c'è dubbio, in ogni caso che la vicinanza delle elezioni ha allentato i cordoni della borsa e, dietro le grida contro l'eccesso di spese, ci sono erogazioni a cascata, decise compartito per compartito e difficilmente riconducibili ad un disegno unitario.

Con i risparmi dello scorso anno sulle spese per interessi (grazie alla maggior utilizzazione di titoli a lungo termine) sono state finanziate 16 leggi e 9 ordinanze di spesa per un totale di 18.000 miliardi: ben 15.000 sono dovute alla iniziativa del governo. Le più note sono gli aumenti al dirigente dello Stato, le assunzioni nella pubblica amministrazione, erogazioni per i debiti dei comuni e delle aziende pubbliche.

Ma dietro queste vicende «contingenziali» c'è un dato di fondo: le falle si riaprono perché non sono mai state sanate. Nonostante i proclami del governo l'anno scorso

Confagricoltura paga i decimali

le entrate sono sottostimate (anche se nei primi due mesi gli incassi hanno viaggiato ad un ritmo più lento del previsto). E per gli altri 8.000? C'è la promessa (o minaccia?) di misure ancora indeterminate già preannunciate nella legge finanziaria.

Per coprire questo maggior fabbisogno sono stati emessi titoli pubblici, ma si è anche fatto ricorso al conto corrente e alle anticipazioni di Tesoreria, oltre che a rinvii di spese e ritardi di pagamenti. Ciò non è stato però sufficiente a mettere al sicuro il finanziamento del deficit. E Gorla, scottato dal parziale fallimento dell'ultima asta dei titoli, ha aumentato i loro rendimenti per la prossima. Così facendo il ministro si è messo con le spalle al coperto, ma ha preso una decisione che aggrava il deficit, perché crescono i pagamenti degli interessi sul debito pubblico. Insomma, si è rimesso in mano quella spirale che il Tesoro aveva il proposito di fermare.

Queste cifre sono ancor più allarmanti perché possono fornire l'alibi «tecnico» ad un rifiuto «politico». È come dire: gli spazi per evitare il referendum non ci sono, almeno dal lato dei conti pubblici. È vero? È falso?

Per entrare nel labirinto del bilancio pubblico occorrerebbe un filo di Arianna che non possediamo. E forse non hanno nemmeno i ministri, visto che per Gorla il maggior deficit dell'Inps è di 6.000 miliardi, mentre per De Michelis ammonta esattamente alla metà (cifra ugualmente allarmante, perché il ministro del Lavoro, aveva assicurato che quest'anno tutto era sotto controllo). Forse molti «misteri» lo conoscono solo gli officianti di quel rito esoterico che in gergo si chiama gestione della Tesoreria. Non c'è dubbio, in ogni caso che la vicinanza delle elezioni ha allentato i cordoni della borsa e, dietro le grida contro l'eccesso di spese, ci sono erogazioni a cascata, decise compartito per compartito e difficilmente riconducibili ad un disegno unitario.

Con i risparmi dello scorso anno sulle spese per interessi (grazie alla maggior utilizzazione di titoli a lungo termine) sono state finanziate 16 leggi e 9 ordinanze di spesa per un totale di 18.000 miliardi: ben 15.000 sono dovute alla iniziativa del governo. Le più note sono gli aumenti al dirigente dello Stato, le assunzioni nella pubblica amministrazione, erogazioni per i debiti dei comuni e delle aziende pubbliche.

Ma dietro queste vicende «contingenziali» c'è un dato di fondo: le falle si riaprono perché non sono mai state sanate. Nonostante i proclami del governo l'anno scorso

Confagricoltura paga i decimali

le entrate sono sottostimate (anche se nei primi due mesi gli incassi hanno viaggiato ad un ritmo più lento del previsto). E per gli altri 8.000? C'è la promessa (o minaccia?) di misure ancora indeterminate già preannunciate nella legge finanziaria.

Per coprire questo maggior fabbisogno sono stati emessi titoli pubblici, ma si è anche fatto ricorso al conto corrente e alle anticipazioni di Tesoreria, oltre che a rinvii di spese e ritardi di pagamenti. Ciò non è stato però sufficiente a mettere al sicuro il finanziamento del deficit. E Gorla, scottato dal parziale fallimento dell'ultima asta dei titoli, ha aumentato i loro rendimenti per la prossima. Così facendo il ministro si è messo con le spalle al coperto, ma ha preso una decisione che aggrava il deficit, perché crescono i pagamenti degli interessi sul debito pubblico. Insomma, si è rimesso in mano quella spirale che il Tesoro aveva il proposito di fermare.

Queste cifre sono ancor più allarmanti perché possono fornire l'alibi «tecnico» ad un rifiuto «politico». È come dire: gli spazi per evitare il referendum non ci sono, almeno dal lato dei conti pubblici. È vero? È falso?

Per entrare nel labirinto del bilancio pubblico occorrerebbe un filo di Arianna che non possediamo. E forse non hanno nemmeno i ministri, visto che per Gorla il maggior deficit dell'Inps è di 6.000 miliardi, mentre per De Michelis ammonta esattamente alla metà (cifra ugualmente allarmante, perché il ministro del Lavoro, aveva assicurato che quest'anno tutto era sotto controllo). Forse molti «misteri» lo conoscono solo gli officianti di quel rito esoterico che in gergo si chiama gestione della Tesoreria. Non c'è dubbio, in ogni caso che la vicinanza delle elezioni ha allentato i cordoni della borsa e, dietro le grida contro l'eccesso di spese, ci sono erogazioni a cascata, decise compartito per compartito e difficilmente riconducibili ad un disegno unitario.

Con i risparmi dello scorso anno sulle spese per interessi (grazie alla maggior utilizzazione di titoli a lungo termine) sono state finanziate 16 leggi e 9 ordinanze di spesa per un totale di 18.000 miliardi: ben 15.000 sono dovute alla iniziativa del governo. Le più note sono gli aumenti al dirigente dello Stato, le assunzioni nella pubblica amministrazione, erogazioni per i debiti dei comuni e delle aziende pubbliche.

Ma dietro queste vicende «contingenziali» c'è un dato di fondo: le falle si riaprono perché non sono mai state sanate. Nonostante i proclami del governo l'anno scorso

Confagricoltura paga i decimali

le entrate sono sottostimate (anche se nei primi due mesi gli incassi hanno viaggiato ad un ritmo più lento del previsto). E per gli altri 8.000? C'è la promessa (o minaccia?) di misure ancora indeterminate già preannunciate nella legge finanziaria.

Per coprire questo maggior fabbisogno sono stati emessi titoli pubblici, ma si è anche fatto ricorso al conto corrente e alle anticipazioni di Tesoreria, oltre che a rinvii di spese e ritardi di pagamenti. Ciò non è stato però sufficiente a mettere al sicuro il finanziamento del deficit. E Gorla, scottato dal parziale fallimento dell'ultima asta dei titoli, ha aumentato i loro rendimenti per la prossima. Così facendo il ministro si è messo con le spalle al coperto, ma ha preso una decisione che aggrava il deficit, perché crescono i pagamenti degli interessi sul debito pubblico. Insomma, si è rimesso in mano quella spirale che il Tesoro aveva il proposito di fermare.

Queste cifre sono ancor più allarmanti perché possono fornire l'alibi «tecnico» ad un rifiuto «politico». È come dire: gli spazi per evitare il referendum non ci sono, almeno dal lato dei conti pubblici. È vero? È falso?

Per entrare nel labirinto del bilancio pubblico occorrerebbe un filo di Arianna che non possediamo. E forse non hanno nemmeno i ministri, visto che per Gorla il maggior deficit dell'Inps è di 6.000 miliardi, mentre per De Michelis ammonta esattamente alla metà (cifra ugualmente allarmante, perché il ministro del Lavoro, aveva assicurato che quest'anno tutto era sotto controllo). Forse molti «misteri» lo conoscono solo gli officianti di quel rito esoterico che in gergo si chiama gestione della Tesoreria. Non c'è dubbio, in ogni caso che la vicinanza delle elezioni ha allentato i cordoni della borsa e, dietro le grida contro l'eccesso di spese, ci sono erogazioni a cascata, decise compartito per compartito e difficilmente riconducibili ad un disegno unitario.

Con i risparmi dello scorso anno sulle spese per interessi (grazie alla maggior utilizzazione di titoli a lungo termine) sono state finanziate 16 leggi e 9 ordinanze di spesa per un totale di 18.000 miliardi: ben 15.000 sono dovute alla iniziativa del governo. Le più note sono gli aumenti al dirigente dello Stato, le assunzioni nella pubblica amministrazione, erogazioni per i debiti dei comuni e delle aziende pubbliche.

Ma dietro queste vicende «contingenziali» c'è un dato di fondo: le falle si riaprono perché non sono mai state sanate. Nonostante i proclami del governo l'anno scorso

Confagricoltura paga i decimali

le entrate sono sottostimate (anche se nei primi due mesi gli incassi hanno viaggiato ad un ritmo più lento del previsto). E per gli altri 8.000? C'è la promessa (o minaccia?) di misure ancora indeterminate già preannunciate nella legge finanziaria.

Per coprire questo maggior fabbisogno sono stati emessi titoli pubblici, ma si è anche fatto ricorso al conto corrente e alle anticipazioni di Tesoreria, oltre che a rinvii di spese e ritardi di pagamenti. Ciò non è stato però sufficiente a mettere al sicuro il finanziamento del deficit. E Gorla, scottato dal parziale fallimento dell'ultima asta dei titoli, ha aumentato i loro rendimenti per la prossima. Così facendo il ministro si è messo con le spalle al coperto, ma ha preso una decisione che aggrava il deficit, perché crescono i pagamenti degli interessi sul debito pubblico. Insomma, si è rimesso in mano quella spirale che il Tesoro aveva il proposito di fermare.

Queste cifre sono ancor più allarmanti perché possono fornire l'alibi «tecnico» ad un rifiuto «politico». È come dire: gli spazi per evitare il referendum non ci sono, almeno dal lato dei conti pubblici. È vero? È falso?

Per entrare nel labirinto del bilancio pubblico occorrerebbe un filo di Arianna che non possediamo. E forse non hanno nemmeno i ministri, visto che per Gorla il maggior deficit dell'Inps è di 6.000 miliardi, mentre per De Michelis ammonta esattamente alla metà (cifra ugualmente allarmante, perché il ministro del Lavoro, aveva assicurato che quest'anno tutto era sotto controllo). Forse molti «misteri» lo conoscono solo gli officianti di quel rito esoterico che in gergo si chiama gestione della Tesoreria. Non c'è dubbio, in ogni caso che la vicinanza delle elezioni ha allentato i cordoni della borsa e, dietro le grida contro l'eccesso di spese, ci sono erogazioni a cascata, decise compartito per compartito e difficilmente riconducibili ad un disegno unitario.

Con i risparmi dello scorso anno sulle spese per interessi (grazie alla maggior utilizzazione di titoli a lungo termine) sono state finanziate 16 leggi e 9 ordinanze di spesa per un totale di 18.000 miliardi: ben 15.000 sono dovute alla iniziativa del governo. Le più note sono gli aumenti al dirigente dello Stato, le assunzioni nella pubblica amministrazione, erogazioni per i debiti dei comuni e delle aziende pubbliche.

Ma dietro queste vicende «contingenziali» c'è un dato di fondo: le falle si riaprono perché non sono mai state sanate. Nonostante i proclami del governo l'anno scorso

Confagricoltura paga i decimali

le entrate sono sottostimate (anche se nei primi due mesi gli incassi hanno viaggiato ad un ritmo più lento del previsto). E per gli altri 8.000? C'è la promessa (o minaccia?) di misure ancora indeterminate già preannunciate nella legge finanziaria.

Per coprire questo maggior fabbisogno sono stati emessi titoli pubblici, ma si è anche fatto ricorso al conto corrente e alle anticipazioni di Tesoreria, oltre che a rinvii di spese e ritardi di pagamenti. Ciò non è stato però sufficiente a mettere al sicuro il finanziamento del deficit. E Gorla, scottato dal parziale fallimento dell'ultima asta dei titoli, ha aumentato i loro rendimenti per la prossima. Così facendo il ministro si è messo con le spalle al coperto, ma ha preso una decisione che aggrava il deficit, perché crescono i pagamenti degli interessi sul debito pubblico. Insomma, si è rimesso in mano quella spirale che il Tesoro aveva il proposito di fermare.

Queste cifre sono ancor più allarmanti perché possono fornire l'alibi «tecnico» ad un rifiuto «politico». È come dire: gli spazi per evitare il referendum non ci sono, almeno dal lato dei conti pubblici. È vero? È falso?

Per entrare nel labirinto del bilancio pubblico occorrerebbe un filo di Arianna che non possediamo. E forse non hanno nemmeno i ministri, visto che per Gorla il maggior deficit dell'Inps è di 6.000 miliardi, mentre per De Michelis ammonta esattamente alla metà (cifra ugualmente allarmante, perché il ministro del Lavoro, aveva assicurato che quest'anno tutto era sotto controllo). Forse molti «misteri» lo conoscono solo gli officianti di quel rito esoterico che in gergo si chiama gestione della Tesoreria. Non c'è dubbio, in ogni caso che la vicinanza delle elezioni ha allentato i cordoni della borsa e, dietro le grida contro l'eccesso di spese, ci sono erogazioni a cascata, decise compartito per compartito e difficilmente riconducibili ad un disegno unitario.

Con i risparmi dello scorso anno sulle spese per interessi (grazie alla maggior utilizzazione di titoli a lungo termine) sono state finanziate 16 leggi e 9 ordinanze di spesa per un totale di 18.000 miliardi: ben 15.000 sono dovute alla iniziativa del governo. Le più note sono gli aumenti al dirigente dello Stato, le assunzioni nella pubblica amministrazione, erogazioni per i debiti dei comuni e delle aziende pubbliche.

Ma dietro queste vicende «contingenziali» c'è un dato di fondo: le falle si riaprono perché non sono mai state sanate. Nonostante i proclami del governo l'anno scorso

Confagricoltura paga i decimali

le entrate sono sottostimate (anche se nei primi due mesi gli incassi hanno viaggiato ad un ritmo più lento del previsto). E per gli altri 8.000? C'è la promessa (o minaccia?) di misure ancora indeterminate già preannunciate nella legge finanziaria.

Per coprire questo maggior fabbisogno sono stati emessi titoli pubblici, ma si è anche fatto ricorso al conto corrente e alle anticipazioni di Tesoreria, oltre che a rinvii di spese e ritardi di pagamenti. Ciò non è stato però sufficiente a mettere al sicuro il finanziamento del deficit. E Gorla, scottato dal parziale fallimento dell'ultima asta dei titoli, ha aumentato i loro rendimenti per la prossima. Così facendo il ministro si è messo con le spalle al coperto, ma ha preso una decisione che aggrava il deficit, perché crescono i pagamenti degli interessi sul debito pubblico. Insomma, si è rimesso in mano quella spirale che il Tesoro aveva il proposito di fermare.

Queste cifre sono ancor più allarmanti perché possono fornire l'alibi «tecnico» ad un rifiuto «politico». È come dire: gli spazi per evitare il referendum non ci sono, almeno dal lato dei conti pubblici. È vero? È falso?

Per entrare nel labirinto del bilancio pubblico occorrerebbe un filo di Arianna che non possediamo. E forse non hanno nemmeno i ministri, visto che per Gorla il maggior deficit dell'Inps è di 6.000 miliardi, mentre per De Michelis ammonta esattamente alla metà (cifra ugualmente allarmante, perché il ministro del Lavoro, aveva assicurato che quest'anno tutto era sotto controllo). Forse molti «misteri» lo conoscono solo gli officianti di quel rito esoterico che in gergo si chiama gestione della Tesoreria. Non c'è dubbio, in ogni caso che la vicinanza delle elezioni ha allentato i cordoni della borsa e, dietro le grida contro l'eccesso di spese, ci sono erogazioni a cascata, decise compartito per compartito e difficilmente riconducibili ad un disegno unitario.

Con i risparmi dello scorso anno sulle spese per interessi (grazie alla maggior utilizzazione di titoli a lungo termine) sono state finanziate 16 leggi e 9 ordinanze di spesa per un totale di 18.000 miliardi: ben 15.000 sono dovute alla iniziativa del governo. Le più note sono gli aumenti al dirigente dello Stato, le assunzioni nella pubblica amministrazione, erogazioni per i debiti dei comuni e delle aziende pubbliche.

Ma dietro queste vicende «contingenziali» c'è un dato di fondo: le falle si riaprono perché non sono mai state sanate. Nonostante i proclami del governo l'anno scorso

Tipografia ILLG S.p.A.
Diret. e offic. Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palotti, 6
00186 - Roma - Tel. 06/483143

Editori Riuniti

Marzo 1985

G. Bonfante
L. Bonfante
Lingua e cultura degli Etruschi
Dalla collaborazione tra un linguista e un archeologo, un testo chiave per la comprensione del mondo etrusco.
"Biblioteca di storia antica"
Lire 20.000

P. Vidal-Naquet
Gli ebrei, la memoria, il presente
La risposta di un grande studioso alle contraffazioni degli antsemiti.
"Biblioteca di storia"
Lire 20.000

Gertrude Stein
Sangue in sala da pranzo
Un giallo "sul generis" della celebre scrittrice americana ammirata da Hemingway e Picasso.
"I Davidi"
Lire 8.000

Anton Čechov
Opere
volume I
Il fiammifero svedese e altri racconti volume II
Ninočka e altri racconti
"Vasia"
Lire 20.000 a volume

Roland Jaccard
Freud
a cura di Mario Spinella
Le tappe più significative della vita e dell'opera di una figura fondamentale della cultura del Novecento.
"Universale scienze sociali"
Lire 8.500

Agnes Heller
Le condizioni della morale
"L'uomo giusto esiste; come è possibile?"
"Biblioteca minima"
Lire 5.000

Claudia Salaris
Storia del futurismo
Libri giornalieri manifesti
Una folla di personaggi, eventi, pubblicazioni: l'avventura di una "avanguardia di massa"
"Universale scienze sociali"
Lire 16.500

Ernest Barrington
Biologia dell'ambiente
Le conoscenze di base necessarie per una preparazione ecologica.
"Nuova biblioteca di cultura scientifica"
Lire 22.000

Stefano Garano,
Piero Salvagni
Governare una metropoli
Una valutazione su otto anni di amministrazione di sinistra a Roma.
"Vasia"
Lire 15.000

Omiti Fancello
Il cammino delle scienze
I Delle stelle alla vita
Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica.
Il Dalle molecole all'uomo
Il progresso degli studi sulla materia vivente.
"Lini di base"
Lire 7.500 a volume